

## **Omelia nella Celebrazione eucaristica del Mercoledì delle Ceneri**

Cattedrale di Treviso, 13 febbraio 2013

Vorrei invitare a metterci in ascolto della Parola di Dio e a comprendere il significato della Quaresima, che ancora una volta iniziamo, lasciandoci guidare dal messaggio che Benedetto XVI ha donato anche quest'anno alla chiesa – dobbiamo dire per l'ultima volta – per aiutarci a vivere questo tempo liturgico.

È questo anche un gesto di affetto verso il Papa. E permettetemi anzi, con questo stesso spirito di affetto e di vicinanza al Successore di Pietro, di riprendere le parole con cui Benedetto XVI ha aperto il suo discorso all'udienza generale di questa mattina. Possiamo considerarle rivolte a tutta la chiesa.

«Come sapete – ha esordito il Papa – ho deciso di rinunciare al ministero che il Signore mi ha affidato il 19 aprile 2005. Ho fatto questo in piena libertà per il bene della Chiesa, dopo aver pregato a lungo ed aver esaminato davanti a Dio la mia coscienza, ben consapevole della gravità di tale atto, ma altrettanto consapevole di non essere più in grado di svolgere il ministero petrino con quella forza che esso richiede. Mi sostiene e mi illumina la certezza che la Chiesa è di Cristo, il Quale non le farà mai mancare la sua guida e la sua cura. Ringrazio tutti per l'amore e per la preghiera con cui mi avete accompagnato. Grazie! Ho sentito quasi fisicamente in questi giorni, per me non facili, la forza della preghiera, che l'amore della Chiesa, la vostra preghiera, mi porta. Continuate a pregare per me, per la Chiesa, per il futuro Papa. Il Signore ci guiderà».

Noi accogliamo con commozione questo invito, e pregheremo volentieri per la Chiesa, in questo momento delicato, come continueremo a pregare per questo suo umile servo che, ancora per quindici giorni, è il nostro Papa.

È significativo che la Parola della Scrittura che apre il lungo tempo quaresimale, tratta dal profeta Gioele, sia la richiesta accorata di un ritorno: «Ritornate a me con tutto il cuore... Ritornate al Signore, vostro Dio» (Gl 2,12s.). Se la Quaresima è tempo di conversione, cioè tempo in cui siamo chiamati a ri-orientare la vita, ri-scoprire, ri-conoscere la mèta verso cui camminare, questa mèta, questo traguardo che orienta il cammino non può essere che il Signore.

La Quaresima è tempo prezioso – Paolo ci ha parlato di tempo o momento “favorevole” – che conduce alla celebrazione del mistero pasquale di Gesù. Ma che cosa ritroviamo nella sua morte “per noi” e nella sua risurrezione “per noi”, se non il mistero del suo amore senza limiti? Convertirci non è altro, in ultima analisi, che credere all'amore di Dio perché anche la nostra vita si costruisca sull'amore.

Ebbene, il messaggio del Papa per la Quaresima si incentra su questo tema: *“Credere nella carità suscita carità”*. Poiché siamo nell'anno della fede, il Papa ha voluto sottolineare, e lo ha fatto in maniera assai illuminante, il legame inscindibile che lega fede e carità.

Vorrei riprendere alcune espressioni centrali del suo messaggio.

«Tutta la vita cristiana – scrive il Papa – è un rispondere all’amore di Dio. La prima risposta è la fede, come accoglienza piena di stupore e gratitudine di un’inaudita iniziativa divina che ci precede e ci sollecita. E il “sì” della fede segna l’inizio di una luminosa storia di amicizia con il Signore, che riempie e dà senso pieno a tutta la nostra esistenza. Dio però non si accontenta che noi accogliamo il suo amore gratuito. Egli non si limita ad amarci, ma vuole attirarci a Sé, trasformarci in modo così profondo da portarci a dire con san Paolo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (cfr *Gal 2,20*)».

Ma poi il Papa aggiunge: «Quando noi lasciamo spazio all’amore di Dio, siamo resi simili a Lui, partecipi della sua stessa carità. Aprirci al suo amore significa lasciare che Egli viva in noi e ci porti ad amare con Lui, in Lui e come Lui; solo allora la nostra fede diventa veramente “operosa per mezzo della carità” (*Gal 5,6*) ed Egli prende dimora in noi (cfr *I Gv 4,12*).

La fede è conoscere la verità e aderirvi (cfr *I Tm 2,4*); la carità è “camminare” nella verità (cfr *Ef 4,15*). Con la fede si entra nell’amicizia con il Signore; con la carità si vive e si coltiva questa amicizia (cfr *Gv 15,14s*). La fede ci fa accogliere il comandamento del Signore e Maestro; la carità ci dona la beatitudine di metterlo in pratica (cfr *Gv 13,13-17*)».

Il Papa usa allora questa bella immagine: «L’esistenza cristiana consiste in un continuo salire il monte dell’incontro con Dio per poi ridiscendere, portando l’amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio».

Potremmo dire che delle tre pratiche che Gesù ricorda nel vangelo e che ci chiede di vivere con un cuore purificato, la *preghiera* indica la relazione con Dio a cui ci conduce la fede, l’*elemosina* indica – ovviamente - la carità, il digiuno ci aiuta a capire che solo nella disponibilità alla rinuncia, al superamento della ricerca di noi stessi, possiamo aprirci a Dio e ai fratelli.

Che la nostra Quaresima sia davvero momento, occasione favorevole per ritrovare, mediante la fede, quel Dio che ci chiede – come ci ha ricordato san Paolo – di «lasciarci riconciliare con Lui» (cfr *2Cor 5,20*); tempo favorevole per aprire il nostro cuore a quell’amore verso il prossimo, senza il quale non vi è alcuna vera conversione a Dio.